

Trionfale successo del "Cappotto", di Lattuada

Satira di bruciante attualità ispirata al racconto di Gogol - Il contributo di Zavattini - La migliore prova di un regista e di un attore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANNES, Maggio

Appena sceso dall'aereo, Renato Rascel si sentiva il baticuore; aveva lasciato per un solo giorno la propria compagnia, tornata a Roma in questi giorni, per presenziare, a Cannes, alla prima mondiale del suo film *Il cappotto*. Il film completo non l'aveva visto. Giunto davanti alla scalinata del palazzo dove avvengono le rappresentazioni, si sentì mancare le gambe: meno male, ci sono quello della troupe che salgono le scale con lui; fa sempre piacere incontrare amici, specialmente all'estero.

D'altra parte, nessuno degli stranieri mostrava di accorgersi di questo piccolo, timido uomo, forse anche perché uno «smoking»

regolarmente troppo grande, dentro il quale a lui sembrava d'esser sepolto, lo toglieva alla loro vista e alla loro curiosità.

In Francia, dove lo stesso Totò è quasi un illustre ignoto, nessuno conosceva Rascel; ed entrambi, Rascel e Totò, hanno avuto la buona sorte di presentarsi a questo Festival in parti serie, che hanno fatto riflettere le loro doti migliori: il primo nel *Cappotto*, annunciato da una magnifica giornata di sole dopo tanta pioggia ed al quale ha avuto un vivissimo successo, il secondo nel personaggio che noi già conosciamo di *Guardie e ladri*. Per quanto concerne il nostro «bassetto», è stata una grande fortuna per lui che nessuno, in Francia, avesse visto *Napoleone*, *Marakumbi*, tutta quella serqua di pellicole comiche che gli hanno fatto fare il nostro Paese, Rascel, il prestigioso comico di varietà, il minuscolo fantasista per il quale tutti i vestiti, tutte le divise sono smisuratamente abbondanti, il cantante che ha una vocetta troppo fiavole per poter essere sentita, il ballerino che fa apposta a sbagliare i passi di danza, e il cui «tempo» consiste anche nell'andare fuori tempo, questo patetico ometto che, se avesse trenta o quaranta centimetri di più, non troverebbe un solo spettatore disposto a fargli credito, si è presentato «vergine» ai francesi. E in gran parte ha vinto, perché si è rivelato così.

Gogol e l'Italia d'oggi

Il merito di questo successo deve essere equamente ripartito tra il comico, che ha sentito l'importanza e la dignità della posta in gioco, e il regista Lattuada, che gli ha affidato la prima parte impegnativa della sua carriera cinematografica, dirigendolo con molto rigore e molta autorità, tenendolo implacabilmente a freno, penetrando in quei suoi occhi intelligenti e tristi, in quel suo aspetto febbrile e desolato.

Omaggio a Gogol in occasione del centenario della morte, il *Cappotto* è una libera adattamento, opera, tra gli altri, del nostro maggiore sceneggiatore, Cesare Zavattini, ambientata ai giorni nostri in una città fredda e nebbiosa della Valle Padana, del bellissimo racconto del grande scrittore russo. Il problema della burocrazia e del malgoverno nelle amministrazioni comunali e quello della miseria degli impiegati sono, purtroppo, assai vivi e attuali nell'Italia di oggi.

Il municipio di una cittadina di provincia gli amministratori, guidati da un sindaco autoritario e ignorante, pensano a tutt'altro che alle gratifiche per i dipendenti, al benessere dei cittadini, alle

pensioni dei vecchi. Preoccupato e nervoso per l'imminente visita di un "eccellenza", il sindaco dirige scavi di ruderi romani e fa progetti per l'erezione di quartieri monumentali che devono mascherare e nascondere quelli periferici e popolari. Intanto Carmine De Carmine, scrivano comunale, porta da ormai 15 anni un cappotto che, a ogni urto, lascia un brandello e si arricchisce di nuovi buchi. Per Carmine gli scavi non sono che una occasione spiacevole per prender freddo, mentre fa il verbale fra la neve e il vento. Egli, che già è piccoletto, si sente, con il cappotto stracciato, il più misero dei miseri, guardato male da uscieri e negozianti, ignorato dalle donne, redarguito dai superiori. Va, quindi, da un sarto per farselo raccomodare e rappezzare alla meglio, ma questi non vuol neanche metterci le mani su quello straccio: piuttosto ne faccia uno nuovo. Con 50 mila lire ne avrà uno con il collo di pelliccia. Ma 50 mila lire sono cosa da fare impallidire anche un impiegato comunale più coraggioso di De Carmine. Per un caso fortuito, però, grazie alla stupidità e alla paura del segretario generale che ha la coscienza poco pulita circa gli appalti per i lavori dei nuovi piani monumentali Carmine ottiene, immediatamente, un premio speciale di «operosità». Con i risparmi di 15 anni l'impiegato potrà permettersi il lusso di un cappotto nuovo.

La preparazione, la fattura di questo cappotto diventa una cosa inebriante, quasi epica; prima nei negozi ad acquistare la stoffa, poi durante il taglio, durante le prove. Il sarto, commosso anche lui dall'importanza dell'opera sua, creerà un capolavoro: un cappotto solido ed elegante che potrebbe venire invidiato anche dal sindaco.

E Carmine diventa un altro: riverito, complimentato, rispettato; quando ha il cappotto indosso si sente come al sicuro dalle cattiverie e dalla miseria. Viene anche invitato alla festa di Capodanno insieme al sindaco. Osa rispondere al brindisi di questi e fa ballare la sua amante. Ma quando egli è euforico e un po' brillo ecco la catastrofe. Aggredito per la strada viene derubato del cappotto. Dopo vane, disperate ricerche, in preda a un folle delirio Carmine muore.

Applausi calorosissimi

Ma da morto finalmente avrà la sua rivincita: interromperà con il suo trasporto funebre il discorso del sindaco in onore di Sua Eccellenza, lo costringerà, infine, sobrio e pacato, a umiliarsi di fronte al suo fantasma.

Un nobile film che, nonostante qualche forzatura e indecisione, segna per Lattuada un altro passo avanti.

Il pubblico di Cannes ha molto gustato tutta la polemica sottile contro la burocrazia, che sta alla base del film. Sono state particolarmente applaudite — forse al di là della stessa aspettativa del regista, che è un uomo modesto — la scena in cui Rascel legge il verbale del consiglio comunale che, trascritto da lui, diventa una cosa confusa e ridicola, proprio come la sostanza di quella discussione e ne De Carmine accenna ai vecchi che attendono fuori nella neve, quei vecchi che stanno aspettando, ormai da tutta la vita la soddisfazione dei loro diritti.

Questi applausi del Festival hanno commosso Rascel. Egli ha capito che cosa ha significato per lui lavorare in un vero film, su una sceneggiatura che non ha richiesto una settimana, ma alcuni mesi di lavoro, inquadrato in una atmosfera che, per merito dell'operatore Montuori, si avvicina, con maggior semplicità, a quella di Milano.

Ieri sera è stato proiettato *Viva Zapata*, che, come avevamo previsto, è il film più notevole della selezione americana.

Con il film francese di Cayatte de per noi la manifestazione di Cannes, perché l'Otello, l'ultimo film in concorso, è già conosciuto in Italia.

UGO CASIRAGHI

BERHARD